

CINEMA. Tavernier premiato con l'Ulivo d'oro al Festival di Lecce

«Registi italiani, difendete il cinema europeo»

Il maestro che a Venezia riceverà il Leone d'Oro alla carriera: «Andate a Bruxelles a spiegare che cosa significa essere autori»

Cari registi italiani, «difendete il cinema europeo». A pochi giorni dal suo 74° compleanno (festeggia il 25 aprile), Bertrand Tavernier dimostra un'immutata passione sia per il suo lavoro, che per la difesa del cinema europeo. E sul tema si concede anche una tirata d'orecchie ai registi italiani di oggi.

L'occasione è un incontro con la stampa al Festival del cinema europeo di Lecce dove riceve l'Ulivo d'oro alla carriera in attesa del Leone d'oro alla carriera che gli verrà consegnato a settembre alla Mostra del Cinema di Venezia: «Mi dispiace che non ci sia stato un impegno maggiore finora da parte dei registi italiani per difendere il cinema europeo, in un momento nel quale è a rischio», dice. «Vorrei che cineasti come Amelio, Moretti, Martone, venissero a spiegare a Bruxelles, cosa rappresenti per loro essere autori, come hanno fatto colleghi di ogni Pa-

ese, dai fratelli Dardenne a Volker Schlöndorff».

Per lui, l'appello lanciato a Roma qualche giorno fa per una migliore circolazione delle opere europee in Europa e per la protezione del diritto d'autore, firmato fra gli altri da Michel Hazanavicius, Matteo Garrone, Ken Loach, Cristian Mungiu, Mike Leigh, Paolo Sorrentino «è molto importante e necessario, visto che il presidente della Commissione Europea Juncker, e il commissario Estone (Andrus Ansip, che si occupa dell'agenda digitale, ndr) stanno lavorando alla proposta di un mercato unico digitale, per un accesso immediato alle opere, scavalcando i diritti di esclusività dei singoli Paesi. Così però si annienterebbe il sistema di finanziamento dei film, legato agli incassi nei propri territori», sottolinea. E aggiunge: «Juncker ha dichiarato che uno dei primi compiti della Commissione europea è di-

Il magazine

Uno speciale per i 30 anni di «Ciak»

Trentesimo compleanno di Ciak, il magazine di cinema, e per celebrare questo anniversario arriva uno speciale *Ciak Celebration: 1985 Il Grande sogno*, che riproduce i migliori servizi e fotografie del primo anno della rivista. «Il 1985», dichiara la direttrice Piera Detassis, «è stato l'ultimo anno in cui i film young adult, quelli per ragazzini e famiglia, hanno dominato il mercato, prima di effetti speciali, supereroi, sequel e reboot. Un anno che al primo sguardo non pare intriso di capolavori da storia del cinema e che invece è rimasto sotto pelle a un'intera generazione». Nello speciale i contributi di Enrico Vanzina, Carlo Verdone e Marco Bellocchio che commentano gli articoli di Ciak su tre film fondamentali per il loro futuro: *Sotto il vestito niente*, *In viaggio con papà* e *Diavolo in corpo*.



Il regista francese Bertrand Tavernier

struggere il diritto d'autore. Pensavo avessero la priorità temi come l'immigrazione, l'educazione, l'evasione fiscale delle grandi corporation che è stata fabbricata da lui. Invece per loro i nemici sono gli autori».

Rispetto a registi italiani della precedente generazione, come Lizzani, sostiene Tavernier, «quelli di oggi sono più individualisti. Anche se ne stimo molti, come Moretti, un regista straordinario».

Il regista, che per la retrospettiva a Lecce ha scelto dieci suoi film fra i quali in anteprima *Quai d'Orsay* (commedia satirica sulla politica, tratta dalla graphic novel di Christophe Blain e Abel Lanzac, ispirata all'ex ministro Dominique de Villepin), per Venezia selezionerà e presenterà alcuni titoli rari e dimenticati di altri registi: «Ne ho proposti una quindicina, fra i quali *La fin du jour* di Julien Duvivier, ora in fase di restauro, vedremo quali saranno disponibili».

Il suo amore per il cinema e i registi, rivela, è «nato a sei anni quando vidi, mentre ero in ospedale, un film di Jacques Becker, lo racconterò anche in *Il mio viaggio nel cinema francese*, un documentario per il grande schermo in due parti. La prima si intitolerà *I figli di Langlois* (cofondatore della Cinémathèque Française, ndr) e *della liberazione*».

Non manca poi una nota di tenerezza nel parlare di Philippe Noiret, suo attore feticcio: «Devo a lui la mia carriera. Era strepitoso, molto libero, capace di attraversare le epoche, i mestieri e i contesti più diversi. Era l'equivalente francese di Mastroianni per me. Non aveva paura di nessun personaggio, ci entrava subito e non capiva certe esigenze degli attori americani, come De Niro che voleva 20 minuti di silenzio prima di girare una scena. Avevo con lui il rapporto che Marcello aveva con Fellini». ●

